

Da oggi nelle sale il remake del celebre musical con Murphy nel ruolo che fu di Rex Harrison. Ed è solo l'inizio. In arrivo c'è un'arca di Noè di bestie parlanti di ogni tipo...

ROMA. Animali di tutto il mondo unitevi. Vessati, ignorati, maltrattati, usati come cavie per esperimenti, abbandonati sulla corsia d'emergenza dell'autostrada a ferragosto o, più banalmente, tenuti fuori da bar, ristoranti e persino negozi di ferramenta che espongono un'ipocrita «io resto fuori»... Siete stufi di essere gli extracomunitari della biologia, i paria della natura, il bersaglio di tutte le proiezioni negative degli umani? Beh, adesso il cinema vi regala una bella rivincita. Ruoli da protagonisti. E non solo. Prendete per esempio *Il dottor Dolittle*. Vi dà diritto alla parola. E alla comprensione: addirittura all'umanissima nevrosi e persino all'esaurimento nervoso con retroscena di impulsi suicidi. Dimostra il facile sillogismo: gli uomini hanno bisogno di voi, voi avete bisogno di loro. Anzi, come spiega da millenni l'astrologia cinese, noi e voi siamo la stessa identica cosa.

Il bestiario cinematografico è pressoché infinito. È un'arca di Noè di fine millennio abitata da pappagalli, porcellini, colombi, formiche, alligatori, gabbianelle e persino topi di fogna (i più cattivi sono loro, insieme al lucertolone Godzilla, che però è un'altra storia). Oltre, naturalmente, ai classici cani, da sempre in testa alle classifiche con divi come Lassie e Rin Tin Tin, Beethoven o il Commissario Rex.

Ma c'è un titolo che li riassume tutti: *Il dottor Dolittle*. Che non è certo una novità, a dire il vero. Bensì il remake di un film del '67, che da noi uscì con il titolo leggermente diverso di *Il favoloso dottor Dolittle*. Oddio, più che di un remake si tratta di una variazione sul tema. Li eravamo nella vecchia Inghilterra qui a San Francisco. L'umano di turno era uno scienziato raggianti di aver fatto la scoperta del secolo mentre ora c'è un medico superimpegnato e superpagato che riscopre il dialogo col paziente e l'emozione dei primi anni di professione. Li il contestò era quello di un buffo musical (nella nuova versione se ne vedono un paio di immagini in tv e si riascolta la canzone con cui vinse l'Oscar, *Talk to the animals*), qui siamo in piena commedia. E, in ultimo, al posto dell'ingegnato Rex Harrison c'è il pitocomico Eddie Murphy.

E dunque il dottore degli animali, in versione 1998, è uno stressatissimo chirurgo di lusso che, proprio mentre è in procinto di siglare l'accordo miliardario con un magnate delle cliniche private, comincia a sentire le vo-



# Senti chi parla

## Il dottor Dolittle guida la riscossa dei cine-animali

ci. Ovvero decodifica finalmente l'abbaiare del bastardino che ha messo sotto con l'auto, lo squitito del porcellino d'India di sua figlia e poi, in un'escalation schizitissima in tono con lo stile dell'ex piedipiatti di Beverly Hills, qualsiasi altra parlata ferina. Il fenomeno lo indispette, quindi lo turba e, infine, com'è prevedibile, lo riconcilia con il suo vero Sé. Trasformandolo in un perfetto veterinario in grado perfino di operare senza anestesia una tigre con le vertigini e la vista sdoppiata che, nella versione italiana, ha gli accenti bolognesi e il tono sconcertato di Andrea Roncato.

Naturalmente *Il dottor Dolittle*,

da oggi nelle sale italiane, è un film per bambini (grandicelli). Ma punta sicuramente anche sul discreto pubblico di ecologisti, animalisti e affini che ha già dimostrato di gradire le chiacchierate del maialino Babe - dopo l'Oscar, tornerà con il sequel *Pig in the City* - e che si prepara ad ascoltare le tirate del pappagallo «pensante» Paulie o le conversazioni «sussurrate» tra Robert Redford e un bellissimo purosangue gravemente ferito che solo un *horse whisperer* può curare.

Ma insomma, tornando al film di Betty Thomas (quella di *Private Parts*) c'è un vago sapore di New Age all'acqua di rose e una dose massiccia di effetti speciali - tutti



Qui e in alto Eddie Murphy in due momenti di «Il Dottor Dolittle»

gli animali muovono il muso in perfetto *synch* - come nel precedente *Il professore matto*, dove Murphy, ormai alla disperata ricerca di una nuova immagine, si riproduceva in una doppia versione di se stesso (normale e *oversize*) e dava corpo anche al resto della famiglia.

Gira voce, a Hollywood, che quando ti offrono film con bambini o animali, vuol dire che sei caduto in disgrazia. E chissà se vale per Eddie, che ha confessato di aver avuto, fin qui, non pochi problemi con cani, gatti e affini. Alla fine, comunque, se l'è cavata. In un certo senso. E così il nuovo Dolittle gionegge, strabuzza gli occhi, dà di matto al momento opportuno - quando lo rinchiudono nel reparto psichiatrico - ma lascia la comicità, e le battute migliori, agli attori-animali: il porcellino d'India che non è mai stato in India e non è neppure un porcellino o il cane che quando gli misurano la temperatura col termometro rettale bofonchia «capolinea».

Cristiana Paternò



### Quella formica sembra proprio Woody Allen

Formiche. Pensose, più che fastidiose: protagoniste di «Antz», lungometraggio in animazione al computer, targato Spielberg, diretto da Eric Dannel e Tim Johnson con doppiatori d'eccezione, a cominciare da Woody Allen e Sharon Stone. La vicenda ruota attorno al «formico» Zeta, tanto indolente quanto anticonformista, e innamorato della figlia della regina. Si troverà, per caso, a guidare la rivolta contro il conformismo del formicaio.



### Pulci, cavallette e ancora formiche Guerra in 3D

Ancora formiche: «A bug's life», diretto dal mago dell'animazione in 3D John Lasseter («Toy Story») narra di un gruppo di formiche, guidate dalla protagonista Flik nella guerra contro un esercito di cavallette comandate dal malvagio Hopper. Per cercare di sconfiggere gli assaltatori le formiche assolteranno un gruppo di pulci. Formiche Disney contro formiche Spielberg: i due film usciranno infatti a distanza di un mese uno dall'altro.



### Una gabbianella «made in Italy» contro Hollywood

Gatti, topi e uccelli. Ovvero «La gabbianella e il gatto», diretto da Enzo D'Alò, prodotto da Cecchi Gori, tratto dal libro di Luis Sèpulveda. La storia di una gabbianella salvata e allevata dai gatti è un apologeto sulla diversità e sui problemi dell'integrazione. Riscuola il buon artigianato industriale di La Lanterna Magica (dallo studio torinese guidato da D'Alò è uscito il successo de «La Freccia Azzurra») a tenere testa ai colossi hollywoodiani.

Cr. P.

Non ci sarà «The loss of sexual innocence»

## Venezia: salta film di Figgis Laudadio cerca un rimpiazzo

ROMA. Salta all'ultimo momento un film veneziano: *The loss of sexual innocence* di Mike Figgis, annunciato nella sezione Prospettive. Dato per certo - la produzione aveva già firmato la lettera d'impegno - nel programma della 55esima Mostra, non potrà essere presentato perché, ufficialmente, «non pronto». E il curatore Felice Laudadio è tornato ieri a Roma in gran fretta per visionare un possibile sostituto. Il film di Figgis era stato già inserito nel calendario del festival, nella giornata del 6 settembre. E Laudadio confessa che fino all'ultimo ha pensato di presentarlo comunque, essendo la Biennale in possesso della copia. «Ma i produttori hanno insistito e non ho voluto forzare la mano. Certo, se si fosse trattato di un film in concorso avrei fatto la guerra». Amareggiato? «No, piuttosto stupito che un impegno preso non venga mantenuto. Io sono abituato a mantenere la parola data, non tutti evidente-

mente fanno altrettanto. Peraltro *The loss of sexual innocence* non è un film che avevo cercato io, mi era stato proposto». Si dice che all'origine della decisione dei produttori della Summit Entertainment ci sia l'impossibilità di trovare una distribuzione prima del '99 - anche se la Cecchi Gori si era fatta avanti - e quindi la volontà di presentarlo in un festival successivo. Il film, diretto dal regista di *Via da Las Vegas*, è interpretato da Julian Sands, Saffron Burrows e Kelly MacDonald e racconta, attraverso una serie di flash, la vita di un uomo messa a confronto con la cacciata dal Paradiso di Adamo ed Eva.

Altra defezione possibile: quella di Steven Spielberg e Tom Hanks. I due americani, attesi per l'inaugurazione, starebbero pensando di rinunciare al viaggio nel caso che lo sciopero dei doppiatori blocchi l'uscita di *Salvate il soldato Ryan* prevista per il 2 ottobre.

Maria Falcone, sorella del magistrato: «Mio fratello riteneva che quella serie avesse svolto un ruolo importante»

## La Rai blocca la Piovra 10: «Sulla mafia poche idee»

La decisione di Stefano Munafo', responsabile della fiction. Ma la parola finale sul futuro della saga tv spetterà ai vertici aziendali.



Raoul Bova ne «La Piovra»

storie intime e familiari».

Munafo' riconosce che la Piovra «ha avuto una funzione importante, non soltanto perché è una serie produttiva longeva e di grande successo, ma soprattutto perché ha contribuito alla conoscenza del fenomeno mafioso, quasi anticipando fatti che sarebbero accaduti». Dalla «Piovra» - osserva Munafo' - il

pubblico si aspetta che debba svelare chissà cosa: il successo e l'attesa che crea ogni volta hanno posto le basi per questa crisi attuale, che contiamo di superare». Così si è deciso di sospendere la produzione: «O c'è un'idea valida - conclude Munafo' - che regga il confronto con la tradizione oppure è meglio proseguire con fiction che si occupano di mafia senza avere il marchio «Piovra» che le caratterizzi e al tempo stesso le condizioni». Le decisioni finali spetteranno non solo a Munafo', ma anche al direttore di Raiuno Agostino Sacca e ai vertici Rai.

Comunque la decisione di sospendere la produzione della «Piovra 10» fa discutere. La sorella di Giovanni Falcone, Maria, sostiene che il magistrato ucciso nel '92 a Ca-

paci riteneva che la «Piovra» avesse una funzione importante per il pubblico: lo sensibilizzava alla questione mafia quando del fenomeno non si parlava». «Se non ci sono agguanti Maria Falcone - idee nuove e comunque giusto chiudere, anziché ripetere vecchie storie, temi ormai abbondantemente setacciati». Il sostituto procuratore della Dda antimafia di Palermo, Ignazio De Francisci ammette di non aver visto un'intera puntata della «Piovra». «Quando per tutto il giorno - spiega - lavori su indagini e processi di mafia non è possibile tornare a casa e guardare in tv il proprio lavoro, non è relax». «Credo che la crisi ideativa - aggiunge - non sia giustificabile. Perché gli autori non seguono qualche processo di mafia? Vengono in tribunale, seguono le storie dei vari Brusca e soci: troveranno spunti per la loro fiction, magari storie di filoni inediti come quelli tra erotismo e mafia».

L'attore Pino Caruso non può che gettarla sull'umoristico: «Se voglio-

no risolvere qualsiasi crisi ideativa si rivolgano a Totò Riina, lo incontrino. Sarebbe uno sceneggiatore ideale». Il presidente della Provincia di Palermo, Francesco Musotto, arrestato e processato per concorso in associazione mafiosa e assolto in primo grado sostiene che «la realtà offre sempre spunti a uno sceneggiatore o ad uno scrittore». «Penso - aggiunge - a Leonardo Sciascia, l'unico che, conoscendo a fondo la Sicilia, l'ha rappresentata al meglio. A me la «Piovra» non è mai piaciuta, la ritengo una delle più basse produzioni della Rai. Penso che sia stata sospesa perché ha stancato». Il deputato Ds Beppe Lumia, componente della commissione parlamentare antimafia, sostiene che le «storie da raccontare vi sono ancora», mentre per il senatore dei Riformatori, Piero Milio, legale dell'ex funzionario Sisle Bruno Contrada, condannato per mafia, «le idee mancano perché c'è gran confusione sul fenomeno mafioso e nessuno capisce più cosa staccando».